



1

## L'armamento tardo trecentesco

nelle arche tombali di Prendiparte e Spinetta Pico  
nella Chiesa di San Francesco a Mirandola

di Massimiliano Righini  
massimiliarighini@tiscali.it



La Chiesa di San Francesco a Mirandola, unitamente all'edificio conventuale ad essa legato, è uno degli edifici più antichi della città emiliana e già esistente nel contesto del primissimo assetto urbano della città. Edificata nel 1287 è di fatto uno dei primi luoghi di culto francescano eretti dopo la canonizzazione del Santo di Assisi. Le forme attuali dell'edificio si devono ad una ristrutturazione effettuata tra il 1399 ed il 1400. Momento in cui la chiesa aveva già assunto il ruolo di Pantheon della famiglia Pico.

Al suo interno si trovano collocate le arche pensili di Galeotto, di Prendiparte [Fig. 1] di Spinetta [Fig. 2] e di

Giovan Francesco I e Giulia Boiardo, genitori del famoso letterato Giovanni Pico.

La sistemazione attuale di queste sepolture si deve ad un riassetto dell'edificio di culto avvenuta tra gli anni Venti e Trenta del Novecento.

Percorrendo la navata ci si accorge subito del contrasto evidente tra le sepolture rinascimentali e quelle realizzate alla fine del Trecento. Alle prime, composte ed austere, si contrappone, secondo Massimo Ferretti, il fasto cerimoniale che accompagna l'attesa ultraterrena di Prendiparte e Spinetta Pico. I due uomini d'arme, figli di Paolo Pico, morirono l'uno nel 1394, l'altro nel 1399 e furono sepolti secondo una

strategia di celebrazione funebre che imponeva che chi era stato signore di una piccola città padana dovesse presentarsi a Dio come "miles".

La vita dei due cavalieri fu infatti spesa ad esercitare il mestiere delle armi al di fuori di un piccolo stato troppo esiguo per essere condiviso con altri due fratelli.

Sotto il monumento funebre di Prendiparte una epigrafe marmorea lo illustra come: "magnificus miles" e come "miles probitatis amator". Il testo della lapide commemorativa lo ricorda ad esercitare il ruolo di podestà nelle città di Pavia, Milano e Brescia. Nominato cavaliere, insieme al fratello Spinetta, servi in campo nelle schiere



servano in alcuni punti le esigue tracce dell'antica policromia mentre la figura del condottiero, realizzata in materiale meno nobile, mostra ancora molti resti di una colorazione bruna e resti della doratura degli speroni, e dei profili decorativi dell'armatura.

La tomba più antica però pare essere quella di Spinetta che la commissionò quando ancora era in vita e che prescrisse che sul sarcofago vi fossero scolpiti i santi Antonio e Cristoforo. Figure che compaiono anche sull'arca di Prendiparte.

L'autore del monumento funebre fu lo scultore Antonio da Mestre, autore anche della tomba Dal Verme in Sant'Eufemia a Verona, e che fu attivo nell'ambito della città scaligera tra il 1401 ed il 1419.

L'arca mirandolese corrisponde ad un particolare momento stilistico determinato dalla plastica dei marmi e dalle signature grafiche deliberatamente immerse nel larghissimo filone delle persistenze romaniche. Il monumento, molto simile a quello di Prendiparte nella struttura decorativa, ne differisce invece per la minor qualità dell'apparato scultoreo. Qui le figure, estratte a tutto tondo dal corpo dell'urna, sono modellate secondo stilemi più arcaici non però privi di forza espressiva e particolari aggraziati. Il coperchio dell'arca, più inclinato rispetto a quello del fratello, rafforza una visione generale del "milites" dormiente che appare nella sua immobilità vigoroso e vitale.

Gli apparati difensivi immobilizzati nel tempo nelle opere di Paolo di Jacomello delle Masegne e di Antonio da Mestre appaiono agli studiosi come una evidente affermazione di un prototipo

del conte di Virtù e nel 1390 partecipò alla campagna contro Bologna nelle fila dell'esercito Visconteo. Durante uno scontro presso San Giovanni in Persiceto venne catturato e rimase prigioniero dei bolognesi per due anni. Alla firma del trattato di pace fu istituito un torneo per celebrare la fine delle ostilità. Prendiparte vi partecipò da protagonista indossando un vistoso copricapo adornato di perle finissime e guadagnando una speciale menzione delle cronache. La storia di Spinetta non fu molto dissimile da quella del fratello tanto da accomunarli in una strategia politica comune soprattutto da quando, nel 1390, per sollecitazione viscontea, il potere su Mirandola venne suddiviso tra tutti i quattro figli di Paolo Pico.

La gravitazione dei due uomini d'arme verso Milano, Mantova e Verona è forse una delle motivazioni che li indussero a scegliere, per la realizzazione delle loro tombe, modelli architettonico-iconografici lombardi e veneti in grado di esercitare una forte attrazio-

ne anche a Venezia.

La tomba di Prendiparte Pico fu forse realizzata attorno al 1395 per volere della moglie Caterina Caimi che, secondo il cronista Battista Manfredi, dopo aver visto il monumento di Spinetta, già posizionato nella cappella, "volle che nella medesima cappella... fosse similmente posto quello di Prendiparte alla medesima fazione e maniera".

L'arca fu scolpita da Paolo di Jacomello delle Masegne, appartenente alla nota famiglia di scultori veneziani, già autore del monumento funebre di Jacopo Cavalli morto nel 1384 e sepolto a Venezia nella Basilica dei santi Giovanni e Paolo [Fig. 3].

Realizzato sul modello delle tombe militari a cassone pensile, il monumento funerario si distingue per l'elevata qualità delle figure decorative di grande bellezza e caratterizzate da un grande vigore plastico, da una intensa drammaticità delle espressioni e degli atteggiamenti oltre che da una decisa squadratura dei volumi. I marmi con-





di armamento italiano che si consolidò nella seconda metà del Trecento: l'armatura d'acciaio.

La nascita di questo nuovo insieme di elementi difensivi non è da considerarsi spontanea ma frutto di tentativi durati più di un secolo. Secondo Boccia essa è la somma di una serie di sforzi che hanno avuto come materie prime la maglia, il cuoio bollito e le pezze di metallo.

Nonostante che i più antichi esemplari pervenutici siano di fabbricazione italiana lo sviluppo e la diffusione di questo nuovo esoscheletro difensivo sono da ricercarsi in tutti i paesi dell'Europa trecentesca. Lo sviluppo dei commerci, soprattutto per merito degli imprenditori italiani, unitamente allo sviluppo tecnologico ed industriale si rivelò fondamentale per la diffusione dei manufatti e per l'acquisizione di modelli e di accorgimenti tecnici stranieri che contribuirono ad una evoluzione della produzione peninsulare.

L'armatura italiana, nonostante le influenze straniere, si sviluppò mantenendo forme arrotondate e prive di esagerazioni stilistiche. Gli armaioli italiani ripudiarono la plastica spigolosa delle armature d'oltralpe ponendo un filtro stilistico che tese a rendere più morbidi anche prototipi nordici espressamente richiesti dai committenti.

La fabbricazione di questi armamenti è da considerare come il risultato evidente del lavoro d'equipe di numerose professionalità mentre la loro commercializzazione si deve all'investimento di grandi capitali che contribuirono alla creazione di scorte inesauste. Appare difficile comprendere quanti mastri armorari divennero anche imprenditori di se stessi o addirittura commercianti. Molti rimasero semplici produttori ma verso la fine del XIV secolo ad alcuni si aprì la strada per la formazione di vere e proprie dinastie in grado forse di influenzare la politica e l'economia di interi stati.

Lo studio di questi fenomeni unitamente alla diffusione dei prototipi e dei prodotti delle varie botteghe non è semplice. I documenti sono spesso incerti mentre le note di cronaca e le notizie sui personaggi sono rare da reperire. Un altro problema che rimane in gran parte aperto è quello delle datazioni che sfruttano l'analisi comparativa con l'iconografia disponibile nell'opera pittorica e scultorea. I dati che emergono da queste analisi rischiano spesso di indurre a problematiche contraddizioni. L'analisi di una lastra tombale, come nel caso delle arche Pico, deve tener conto di alcune variabili: ad esempio, il monumento potrebbe essere stato commissionato molto tempo prima della morte o essere stato eseguito rappresentando un prototipo difensivo ormai obsoleto ma caro al defunto. In taluni casi, invece il pro-



totipo voluto dai familiari, qualche anno dopo la morte del parente, potrebbe essere innovativo e non pertinente con quella realmente utilizzata dal cavaliere raffigurato.

Bisogna anche tenere in considerazione gli eventuali dettagli incompresi o mal eseguiti dal "tagliapietre" che potrebbero dare adito a grandi interrogativi.

Gli armamenti difensivi di Prendiparte e Spinetta appaiono

Fig. 6: *Petto per resta. Mastro "P", Milano 1390-1400. Collezione privata*



coevi e pertinenti con i prototipi di produzione nord-italiana in uso negli ultimi trenta anni del Quattordicesimo secolo a testimonianza dell'uso consueto di raffigurare un modello affermato che negli ultimi dieci anni del secolo si avviava però a una nuova evoluzione. Le armature raffigurate paiono molto simili pur differendo per alcuni dettagli.

Spinetta è raffigurato con addosso un insieme difensivo omogeneo. Il capo è protetto da un elmo, che sembra essere un bacinetto, a cui è ribadita una barba o camaglio di maglia di ferro a cui è appuntato, nella parte frontale, uno scudo raffigurante lo stemma del cavaliere [Fig. 5].

Il bacinetto appare però privo delle cerniere per il fissaggio della visiera mobile. Generalmente l'assenza della visiera è peculiare della barbata che, associata al camaglio, era utilizzata anche dai al posto del bacinetto. In questo caso però la parte frontale dell'elmo sembra essere più pertinente al profilo del secondo rispetto al primo. La protezione del busto è costituita da un usbergo di maglia di ferro a maniche corte che veniva generalmente indossato sopra ad una giubba imbottita. L'usbergo è sormontato da un sorcotto, una spravveste solitamente realizzata in stoffe pregiate e foderata in tela resistente, qui scolpita con bordo inferiore decorato con una frappatura a foglie di quercia. Il profilo bombato evidente [Fig. 4] rimanda all'impiego di un petto d'acciaio o di un meno probabile lamiera indossato sotto il sorcotto.

Il petto [Fig. 6] è una conseguenza delle sperimentazioni effettuate con



il lamiere. Compare intorno alla metà degli anni sessanta del trecento a volte addizionato di un protezione addominale. La sua diffusione unitamente al bacinetto a visiera, soprattutto in ambito milanese, completerà l'insieme delle difese in ferrò mutando l'armamento embrionale della prima metà del secolo in una vera e propria armatura intera.

La protezione degli arti superiori è garantita da due bracciali di acciaio costituiti da un corto cannone di braccio e da un cannone di antibraccio congiunti ad una cubitiera con aletta tondeggiante, caratterizzata dal rivetto per il fissaggio del coietto, per mezzo di due lamelle di giunzione. Le mani sono protette da due guanti dalla caratteristica forma a clessidra di difficile lettura a causa della corrosione del marmo. L'analisi attenta del manufatto permette però di cogliere come le dita siano scolpite lasciando intravedere dettagli anatomici e siano protette da scaglie apparentemente solo a difesa delle nocchie [Fig. 7].

Lo scultore ha saputo ben modellare le pezze protettive a difesa degli arti inferiori [Fig. 8].

Le gambiere metalliche sono costituite, nella parte superiore, da un cosciale a cannone ad avvolgere l'arto come nelle soluzioni transalpine del tardo Trecento.

Al cosciale, per mezzo di una lamella di giun-



zione, è congiunto il ginocchietto caratterizzato, come la cubitiera, da una aletta tonda. Il ginocchietto è legato, attraverso ad un'altra lamella di giunzione, ad uno stincaletto che si sovrappone ad una schiniera di cui si leggono bene le due cerniere di giunzione. I piedi sono protetti da mezze calze di maglia che si sovrappongono alle calzature di corame. Nella scultura sono ben visibili anche gli sproni di cui si leggono bene le fibbie ed i coietti. Nella

scultura non è raffigurata la cintura da cavaliere, caratterizzata da placche di bronzo o ottone a cui era agganciato o allacciato il pugnale che è invece scolpito sul fianco sinistro della figura giacente [Fig. 9].

L'arma è un pugnale ad anello qui raffigurato con una corta ed apparentemente robusta lama. La limitata disponibilità di documentazione fotografica ed il difficile accesso alle opere non permettono di confermare la presenza della spada da cavaliere che avrebbe dovuto trovare la giusta collocazione sul fianco sinistro.

L'armatura di Prendiparte, pur presentando alcuni elementi di differenza e di raffinatezza, appare molto simile a quella del fratello. Indossa, a protezione del capo, un bacinetto a cui è ribadito un camaglio di maglia di ferro ricoperto anche esternamente da una fodera di tessuto pregiato da cui emerge il lembo inferiore della maglia che è smerlato. Ai lati dell'elmo sono visibili i perni e le cerniere per il fissaggio della visiera mobile [Fig. 10].

La protezione del busto, del tutto simile a quella di Spinetta presenta il profilo degli orli del giaco a profilo smerlato.

Anche qui, come per Spinetta non è presente la resta. La resta è un apparecchio atto a sostenere la lancia da cavaliere che era fissato in vario modo sulla parte destra della parte alta del petto. L'arca tombale bolognese di Roberto e Ric-

cardo di Saliceto, attribuita alla scuola dei Delle Masegne, raffigura un cavaliere con un armamento di concezione più moderna ed altro [Fig. 11] in armi con un equipaggiamento simile a quello delle arche mirandolesi che è invece ne è equipaggiato. L'arca bolognese, ora al Museo Civico Medievale, fu scolpita nel 1403 e di fatto costituisce l'esempio più antico di armamento difensivo del XV secolo. Le protezioni degli arti inferiori [Fig. 12] e superiori [Fig. 10] appaiono più aggraziate e arricchite da profilature a rilievo decorate e perlinature. Queste non sono solo un abbellimento artistico ma corrispondono a una decorazione consueta nell'ambito armorario milanese che arricchiva gli elementi difensivi con delle liste rapportate, generalmente in ottone, che potevano essere decorate e incise con scritte e motti. Anche le manopole [Fig. 13] sono meglio rifinite e permettono, come per il resto dell'insieme, una migliore lettura dei dettagli.

I piedi sono vestiti dalle sole scarpe in cuoio sopra le quali sono allacciati gli sproni ancora dorati.

Anche qui, come nell'arca di Jacopo Cavalli, riscontriamo la mancanza del cinturone mentre la spada del cavaliere è adagiata sul lato sinistro del cavaliere. Si tratta di una spada di stocco con fornimento costituito da un pomo a mozzo di carro, da una impugnatura ricoperta da una treccia metallica e da un elso breve e diritto caratterizzato da una cappetta metallica che sopravanza a coprire l'imboccatura del fodero a cui è avvolta la cintura di sospensione.



## Bibliografia

AA.VV, *Di torre in torre, paesi e città del Modenese tra il Secchia ed il Panaro*. Bologna, 2005.

L.G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età moderna*. Firenze 1982.

L. G. BOCCIA / E.G. COHELO, *Armi bianche italiane*. Milano 1975

L. G. BOCCIA, *L'armeria del Museo Civico Medievale di Bologna*. Busto Arsizio, 1991.

L. G. BOCCIA, *Le armature di S. Maria delle grazie di Curtatone e l'armatura lombarda del'400*. Varese 1982.

L.G. BOCCIA / E.T. COHELO, *L'arte dell'armatura in Italia*. Milano, 1967.

L.G. BOCCIA / E.T. COHELO, *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano in L'Illustrazione Italiana*, anno I, numero 2, estate 1974.

L.G. BOCCIA / J.A. GODOY, *Museo Poldi Pezzoli, Armeria I*. Milano, 1985.

L.G. BOCCIA / F. ROSSI / M. MORIN, *Armi e Armature Lombarde*. Milano, 1980.

D. BONALI, *L'armamento del cavaliere del Trecento*, in «Ars Historie. Conoscere e ricostruire», num 7. luglio/settembre 2006.

C. DE VITA, *Armi bianche dal Medioevo all'Età Moderna*. Firenze, 1983.

A.R. DUFTY, *European armour in the Tower of London*. Londra, 1974.

A.R. DUFTY, *European swords and daggers in the Tower of London*. Londra, 1968.

N. DI CARPEGNA, *Le armi Odescalchi*.

Roma, 1976.

M. FERRETTI, *Prendiparte e Spinetta, magnifici miles, in Arte a Mirandola al tempo dei Pico*. Mantova, 1994.

M. FIORONI, *Armi bianche del Museo Fioroni*. Verona 1965.

G. MANNI, *Arte a Mirandola e nella bassa modenese*. Modena, 1988.

E. OAKESHOTT. *Records of the Medieval Sword*. Woodbridge, 1991.

M. RIGHINI, *L'armatura da "Homo d'Arme" nell'Italia del '400 in «Ars Historie. Conoscere e ricostruire»*, num 7. luglio/settembre 2006.

M. RIGHINI, *La spada in Italia tra XII e*

XIV secolo in «Ars Historie. Conoscere e ricostruire», num. 6, gennaio/marzo 2006.

M. RIGHINI, *Pugnali e daghe in Italia tra XIII e XIV sec.* in «Ars Historie. Conoscere e ricostruire», num. 8 ottobre/dicembre 2006.

F. ROSSI, *Armi e armature medievali.* Bergamo, 1990.

F. ROSSI, *Guida del Museo delle Armi "Luigi Marzoli"*. Brescia, 1988.

F. ROSSI / N. DI CARPEGNA, *Armi antiche del museo civico L. Marzoli.* Milano, 1969.

M. SCALINI, *Armamento difensivo trecentesco delle collezioni Carrand e Remmann.* Firenze, 1984.

M. SCALINI, *L'armeria Trapp di Castel Coira.* Maniago, 1996.

M. TERENCEZI, *Mostra di armi antiche (sec. XIV-XV).* Firenze, 1967.

G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche modenesi.* Modena, 1794.



**Il punto di riferimento per studiosi e appassionati di qualsiasi periodo storico**

001A042 LINGUA ITALIANA  
**T.Tonelli**  
**VIVAT HUSSAR LE LAME DEGLI USSARI**  
*Dal XVII secolo alla fine dell'Impero napoleonico*

Dopo aver pubblicato nel 2000 il volume sull'armamento della cavalleria napoleonica, ora l'Autore propone un'opera esclusivamente dedicata alle sciabole degli ussari, sua grande passione. In questo volume sono illustrate e descritte circa 80 sciabole che vanno dal XVII secolo alla fine dell'Impero napoleonico. Ogni sciabola è stata fotografata intera e nei suoi particolari: lama, impugnatura, incisioni, marchi, ecc. La parte più corposa è formata dalle sciabole ungheresi e francesi del XVIII e inizi del XIX secolo, ma è rappresentato anche un buon numero di sciabole italiane in uso durante gli anni della Repubblica Cisalpina e Italiana ed anche vari esemplari austriaci e tedeschi. Questa opera presenta inoltre una quarantina di bei figurini acquerellati eseguita dall'Autore stesso, così come alcune tavole disegnate a matita e penna. Vi sono rappresentate anche stampe d'epoca e vari effetti di equipaggiamento, in particolare alcune belle sabretasche francesi. Un lavoro veramente unico per il contenuto e vesta grafica, che raccomandiamo a tutti gli appassionati.

*160 pagine interamente illustrato a colori*  
*f.to 22 x 28,5 - rilegato - Euro 30,00*

**ERMANNALBERTELLI EDITORE**  
**TUTTOSTORIA**

001H047 LINGUA ITALIANA  
**F.Mesturini**  
**ALL'ARMII ERAN FASCISTI**

Nei vent'anni durante i quali rimase al potere, il fascismo rappresentò la classe dominante del Paese: la sua ideologia e lo stile di vita che introdusse influenzarono fortemente il costume e la società nell'Italia appena uscita dalla Grande Guerra. Ma come erano fatti i fascisti? Per quale ragione imitavano le movenze teatrali del duce? Chi erano in realtà i gerarchi, i legionari della Milizia, i ragazzi della Gioventù Littoria? Perché tutti loro indossavano la divisa? Questo libro ce lo svela, accompagnandoci a visitare una galleria di fotografie d'epoca che ritraggono gli italiani in camicia nera, da piazza San Sepolcro a piazzale Loreto, passato per il 28 ottobre, il 25 luglio e l'8 settembre, fino al 25 aprile.

*268 pagine interamente illustrato in b/n*  
*f.to 16,5 x 19,5 - Euro 18,00*

**12.000 titoli specializzati provenienti da ogni parte del mondo sempre disponibili in magazzino**

001H213 IN LINGUA ITALIANA  
**R.Manno**  
**IL CERCHIO E LA CROCE**

Medaglie e distintivi di guerra. I soldati che hanno combattuto attraverso il tempo, in tutte le battaglie, hanno sempre compiuto il loro dovere senza chiedere nulla in cambio se non qualcosa che concedesse loro onore e riconoscenza.

Così oggi abbiamo un'infinità di medaglie e distintivi che sono diventati i simboli di avvenimenti storici che ogni popolo conserva nella sua memoria. Il cerchio e la croce ci introduce nel mondo delle decorazioni di guerra con uno scopo ben preciso: catalogare gli esemplari raccontandone la storia, in un volume illustrato interamente a colori da centinaia di fotografie, illustrazioni e documenti d'epoca che presentano cimeli rari, molti dei quali ormai introvabili nel mercato del collezionismo specializzato, inserendoli in un contesto perfettamente in grado di restituirvi significati e collegamenti. Le insegne al valore e commemorative italiane sono trattate in ordine di successione cronologica, dal Regno di Sardegna alla Repubblica Italiana, in una galleria che prende in esame gli ordini cavallereschi, le medaglie al valore, le croci, i distintivi d'onore e le medaglie commemorative... ma l'opera non si esaurisce qui, l'importanza dell'argomento ha spinto l'autore a presentare anche i segni del valore di altri paesi come Francia, Germania, Austria-Ungheria, Gran Bretagna, Russia e Unione Sovietica, Stati Uniti, Spagna, Giappone.

*320 pagine interamente illustrato a colori*  
*f.to 17x24 cm - Euro 35,00*

**È disponibile gratuitamente il catalogo illustrato. Gli ordini possono essere inoltrati a Tuttostoria - C.P.395 - 43100 Parma**  
**Telefax 0521-290387 - e-mail info@tuttostoria.it - Spedizioni in contrassegno o con addebito su carta di credito**  
**Importo minimo per ordine euro 25,00 per ordini di importo inferiore a euro 50,00 le spese di spedizione ammontano a euro 2,60**  
**Visitate il nostro sito internet <http://www.tuttostoria.it>**